

Scuole medie: Interviste.

“Nikolajewka, cinquant’anni dopo.

Nikolajewka è il nome della terribile battaglia combattuta in territorio russo durante la seconda guerra mondiale. Gli alpini italiani dovettero affrontare i partigiani russi in un ambiente e in condizioni sfavorevoli anche per le temperature rigidissime che sfioravano i 40° gradi sottozero. Le malattie, le ferite, le morti, i casi di pazzia e di congelamento decimarono i nostri soldati fermi sul Don.

Il 26 gennaio 1943 le divisioni Iulia, Tridentina e Cuneense arrivano a Nikolajewka. Gli Alpini italiani entrarono nella città e per quanti arrivarono alla ferrovia si delineò la possibilità di salvezza. Molti di questi combattenti tornarono a casa, ma altrettanti furono fatti prigionieri o uccisi.

A questi ripensavo e all’incontro con il maestro Morandini e il prof. Garatti, mentre mi preparavo per recarmi al Dosso ad intervistare lo zio Battista.

Alto, ma fragile a causa di una sofferenza cardiaca, lo zio mi stava attendendo; appena varcato il cancello, avevo infatti visto i suoi occhi dolci e azzurri, segnati da rughe, fissarmi dalla finestra.

Sua figlia mi ha fatto accomodare in casa e io ho appoggiato il quaderno per gli appunti sul tavolo.

Subito lo zio ha esclamato con voce chiara: “Allora, che domande devi farmi?”

Ho cominciato l’intervista e lo zio mi rispondeva con voce calda e paziente, soffocata da qualche sospiro di nostalgia e di ricordi non belli.

Ogni tanto la sua bocca restava chiusa e i suoi occhi, dai quali vedevo scendere una lacrima, sembravano fissare l’orologio, ma in realtà egli era intento a guardare come in un film i momenti vissuti quando era giovane e che ora rivedeva pensando alle risposte da darmi.

-Quando sei stato chiamato sotto le armi, che età avevi?

“Sono stato chiamato sotto le armi nel gennaio del 1942, all’età di 19 anni appena compiuti a novembre”.

-A quale arma appartenevi?

“Appartenevo alla divisione Tridentina: ero un Alpino”.

-Dove ha i combattuto?

“A Nikolajewka e in altre città sul Don”.

-Scrivevi sul fronte russo lettere ai tuoi familiari?

“In tempo di guerra c’era la censura e quindi le notizie riguardanti la guerra non giungevano dall’Italia in Russia e viceversa, senza essere cancellate. Io ricevevo solo poche cartoline postali”.

-Da chi hai avuto l’ordine della ritirata?

“Non si sapeva nulla di preciso. Quando iniziò la ritirata, a noi soldati non era stato detto nulla; abbiamo poi avuto la notizia dal comandante Reverberi”.

Come erano i tuoi rapporti con la popolazione russa?

“Ho spesso incontrato donne con i loro bambini e ho parlato con loro attraverso i gesti. In molte occasioni la popolazione russa si è dimostrata ospitale con gli alpini italiani e li ha rifocillati nelle isbe”.

-Come sei riuscito a tornare a casa?

“Ho camminato a lungo con i miei compagni e ci siamo sostenuti a vicenda.

E’ stato il treno a portarci in Italia. Da Brescia a Cividate ho viaggiato in camion; da Cividate ho preso la vecchia mulattiera delle Crote e sono finalmente arrivato a Bienno.

E’ stato molto brutto e in molti credevamo persino di non tornare”.

-Cosa hai provato quando sei tornato a Bienno?

“L’emozione che ho sentito dentro di me è stata molto forte e ancora adesso il ricordo mi commuove. Ho dovuto essere ricoverato subito all’ospedale per 80 giorni perché avevo le mani e i piedi congelati”.

-Ricordi qualche episodio significativo di quegli anni?

“Un giorno mi ero trovato lontano dalla colonna. Cercai un po’ di ristoro con alcuni compagni in

una isba. Circa un'ora più tardi entrarono dei soldati russi e, nonostante le nostre paure, ci indicarono la strada per tornare alla nostra armata.

Un'altra volta durante una marcia eravamo in colonnati e vedemmo due uomini a cavallo. Il sergente maggiore era indeciso se sparare o no. Quando i cavalli si avvicinarono uno dei due uomini ci disse di essere di Genova.”

Ascoltare l'esperienza dello zio mi ha fatto riflettere sulla drammaticità della guerra e sulle sofferenze per l'uomo che sempre ad essa si accompagnano. Fortunatamente i ragazzi come me hanno della guerra solo un lontano eco e spero che l'esperienza degli anziani e il ricordo dei caduti ci aiuti a capire che del passato dobbiamo conservare i valori e non ripetere gli errori.

B.C. Classe 3° sez. A

Scuola media “ G.Romanino” - Bienna

1° premio:

Portavoce fedele dei sentimenti che animano un reduce di Russia, ancora vivente. Ha saputo cogliere l'essenza dell'animo di un Artigliere Alpino che non può dimenticare le grandi sofferenze patite.

“26 gennaio 1943: Nikolajewka”

Sabato 16 novembre ci siamo riuniti nell'aula speciale per ascoltare il sig. Garatti parlarci della sua esperienza come Alpino nella campagna di Russia del 1942/43 .

Ha iniziato il racconto spiegandoci che i Russi stavano circondando gli Alpini quando il 15 gennaio 1943 è partito l'ordine di ritirata. Purtroppo i nostri uomini non sapevano nulla: alla guerra, in Russia, parteciparono 229.005 Alpini che erano trattati come pedine; dovevano eseguire i comandi e rispettare gli spostamenti, non potevano sostare senza ordini nemmeno se erano allo stremo della fatica e non erano informati neanche della loro situazione , per evitare ogni allarmismo; inoltre le poche lettere che ricevevano dai parenti, se contenevano notizie che non piacevano ai superiori, venivano sottoposte alla censura in modo che diventassero illeggibili.

La sera del 17 gennaio 1943, la Tridentina con i suoi 17.000 uomini ricevette l'ordine di abbandonare tutti gli oggetti pesanti per potere così aumentare la velocità di marcia; bisognava trattenere comunque le rami, le munizioni ed i viveri(galette e scatolette di carne).

Oltre tutto avevano una riserva di cibo per due giorni che non poteva essere consumata se non per emergenza: chi disobbediva subiva pesanti punizioni fino ad arrivare alla fucilazione.

In dotazione degli Alpini c'erano un elmetto, una maschera antigas e uno zaino che all'inizio pesava ben 35 chilogrammi; ma non avevano un abbigliamento adatto alle temperature gelide dell'inverno della steppa, mentre i Russi erano ben equipaggiati ed erano anche avvantaggiati per il fatto che combattevano nella loro patria e conducevano una vita quasi normale(molti mangiavano e dormivano nelle loro isbe).

Inoltre gli italiani possedevano pochi carri armati chiamati L6 che pesavano solo 10 tonnellate, mentre i Russi avevano i T34 che pesavano il triplo o il quadruplo.

Il 20 gennaio la Iulia fu annientata completamente: su 65.000 uomini ne tornarono a casa solo 8.000(questa è stata la fine dell'ottava armata con l'85% degli Alpini sterminati).

“ Ma i giorni più brutti - ha detto Garatti – sono stati quelli dal 21 al 24” perché in quei giorni ha visto cadere quasi tutti i suoi amici. Non si moriva solo per mano dei nemici, bensì anche per il congelamento e per la mancanza di cibo oppure per la pazzia; infatti ci ha raccontato che, mentre erano in marcia, lui e i suoi commilitoni videro che uno di loro si stava allontanando, poi dopo 35 metri aveva puntato il fucile su di loro e sarebbe riuscito ad ucciderne molti se un ufficiale prontamente non gli avesse sparato.

Inoltre gli alpini erano svantaggiati rispetto agli alleati Tedeschi che avevano i carri armati e Garatti sostiene che senza di loro la loro artiglieria non sarebbe mai uscita dalla sacca.

Nikolajewka fu la battaglia più tremenda. Il 26 gennaio del '43 in questo villaggio di isbe alcuni alpini erano stati accolti da una famiglia russa; a mezzanotte quando giunse notizia che i Russi stavano arrivando una donna che aveva i suoi figli proprio nell'esercito russo, chiamò gli Italiani e disse loro: “Cikai, russi...Cikai, russi”(Scappate i Russi...Scappate i russi...).

Tutti si riaddormentarono ed ebbero un amaro risveglio: fuori era una sparatoria unica; fortunatamente riuscirono a fuggire per una viuzza laterale.

Oggi, da quella battaglia, sono passati 50 anni, ma Garatti ricorda amaramente la sua esperienza; è stato molto colpito dall'umano gesto compiuto dalle donne russe nei confronti degli Alpini morti: Con il disgelo hanno trascinato i cadaveri degli italiani e li hanno gettati in una grande fossa comune, dopo di che hanno cantato e pianto per loro.

Dopo questo discorso che ci ha colpito profondamente abbiamo posto al prof. Garatti le seguenti domande:

-Cosa ha provato quando è riuscito a tornare in Italia?

“Passato il Brennero molti piansero, altri ringraziarono Dio, altri la famiglia che aveva pregato per loro, altri la fortuna ed altri baciaron la terra”.

-E' vero che tra Alpini e Tedeschi, pur essendo alleati, c'erano molte rivalità?

“A mio parere quello che i libri dicono sui Tedeschi non è esatto perché senza di loro non saremmo mai usciti dalla sacca. E' vero comunque che c'erano litigi tra Tedeschi ed Italiani”.

E ci racconta che un giorno era allo stremo delle forze e non riusciva più a camminare; allora si era aggrappato a una slitta tedesca carica di feriti, ma se non l'avesse lasciata rapidamente un tedesco gli avrebbe tagliato le mani. Però, ha aggiunto, se tutti avessero fatto come lui, la slitta non sarebbe andata avanti.

Poi ha detto anche che durante la ritirata non vide mai un aereo italiano, gli unici aerei alleati erano gli Storc(cicogna) tedeschi, apparecchi molto leggeri. Questo racconto ha inciso profondamente nel mio cuore perché mi ha fatto immaginare di essere là, in Russia, con gli alpini e di vedere la crudeltà che i soldati subivano quando venivano catturati, gli uomini che si uccidevano fra loro, mi ha fatto sentire la disperazione di quando un soldato prende tra le braccia un compagno ferito ed è costretto ad abbandonarlo ad un destino crudele, n mano al nemico, oppure alla morte sicura.

M ha fatto riflettere molto anche l'avidità degli uomini i quali, per avere un pezzo di terra di più o maggior potere sono pronti a sacrificare migliaia di persone.

B.L. Classe 3° sez. A

Scuola media "G. Romanino" Bienna

2° premio

Precisa nella descrizione dei fatti storici, dei dati statistici e nella descrizione degli armamenti. Ha saputo ripetere fedelmente quanto le è stato detto.

Intervista al prof. Pavarini Giuseppe sulla battaglia di Nikolajewka

In questo periodo scolastico abbiamo affrontato il tema della spedizione italiana in Russia durante la seconda guerra mondiale. E abbiamo deciso di intervistare chi vi ha partecipato

-Quando l'hanno chiamato per partecipare a questa guerra, quali sono state le sue preoccupazioni?

“Come sappiamo tutti, la guerra è una cosa bruttissima e le mie prime preoccupazioni erano di non fare del male agli altri e soprattutto che non ne facessero a me; inoltre ero preoccupato perché dovevo lasciare mia moglie e miei figli”.

-Di che plotone faceva parte?

“Io mi ero arruolato con un gruppo di compaesani e facevo parte del battaglione Edolo”.

-Come era il rapporto con i Tedeschi?

“Il rapporto con i Tedeschi in linea di massima era buono, anche se qualche volta c'era qualche battibecco ma, se non ci fossero stati i Tedeschi con i cannoni, noi saremmo morti tutti”.

-Durante il viaggio verso Nikolajewka avete avuto dei momenti in cui pensavate di non farcela?

“Sì, ci sono stati molti momenti in cui abbiamo pensato di non farcela. Ad esempio quando i Russi ci attaccavano con le loro armi più potenti; tuttavia era terribile quando vedevi i compagni cadere a terra, invocare aiuto e non potevi fare nulla perché, se ci fossimo fermati, saremmo morti anche noi”.

-Quando siete riusciti a sfondare la sacca e ad entrare a Nikolajewka, che timori avevate?

“Quando noi del battaglione Edolo siamo arrivati a Nikolajewka e abbiamo visto tutta questa massa di soldati incapaci di reagire ai colpi del nemico, abbiamo deciso di farci largo e scendere per il costone strisciando. Allora tutti questi uomini ci hanno seguito e i Russi, spaventati, sono fuggiti. Con gioia abbiamo alzato le mani in segno di vittoria anche se sapevamo che parecchi dei nostri amici non potevano dividerla con noi.

-Quando lei è tornato in patria, che cosa ha pensato?

“Quando sono ritornato in patria non ho potuto trattenermi ed ho cominciato a piangere di felicità, ma anche di amarezza perché sapevo che molti dei nostri erano morti. Questa era la guerra a cui avevano partecipato anche tanti miei compaesani che non sono più ritornati.

Di loro conservo intatto il ricordo.

M.M. Classe 3° sez. A
Scuola media “G. Romanino” Bienna

3° Classificato.

Senza enfasi ha esposto il momento storico relativo alla campagna di Russia in generale, ed alla battaglia di Nikolajewka in particolare.